

si prepari con lungo esercizio, che conosca i comandanti tutti ed i bisogni dei bastimenti armati che cambiano da un mese all'altro.

Dunque, onorevole ministro, se si vuol cominciare ad organizzare davvero la nostra armata bisogna che non si ritardi un sol giorno a dare un comandante in capo alle nostre forze navali. E questa questione, cui Ella ha accennato, è per me di tale importanza che supera anche quella delle economie. Ed ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Morin, ministro della marina. Mi pare che l'onorevole Farina ed io non abbiamo la fortuna di intenderci. Sarò io probabilmente che capisco male.

Mi è sembrato che nel suo discorso dell'altro ieri, egli accennando a quello che costano le scuole, abbia in queste scuole compresa l'Accademia navale. Non mi riferivo affatto al colloquio privato che ho avuto con lui, ma al discorso che Egli ha pronunciato in quest'Aula.

Se ho capito male, ne faccio ammenda. Ma credevo che egli tra le scuole avesse compreso anche l'Accademia navale.

In quanto al modo nel quale sono stabilite le competenze degli ufficiali della marina, ho detto questo, onorevole Farina: Le competenze di terra sono stabilite per legge, quelle di mare sono invece stabilite per decreto reale.

Se la Camera crede che anche queste ultime vengano determinate per legge, io non ho alcuna difficoltà a presentarne il progetto.

Veniamo al capo di stato maggiore. Io non ho emesso alcun giudizio circa l'opportunità di nominare fino dal tempo di pace il comandante delle nostre forze in guerra. Ho criticato l'istituzione del capo di stato maggiore, come alcuni la intendono, perchè costoro quasi vorrebbero che questo capo di stato maggiore esercitasse il suo ufficio in modo indipendente dalla responsabilità ministeriale.

Io credo che, se vi dev'essere un comandante in capo designato per esercitare la sua autorità in tempo di guerra, egli deve stare non in terra, ma in mare, in contatto dei suoi comandanti e dei suoi equipaggi; e non mi sono in alcun modo pronunciato relativamente alla convenienza della designazione

permanente od eventuale di questo capo supremo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Bettolo, relatore. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, un discorso, al punto in cui siamo, e dopo quello esauriente dell'onorevole ministro della marina, sarebbe superfluo. Concedetemi solo brevi parole, per meglio chiarire qualche concetto che fu svolto o adombrato in questa discussione.

Credo opportuno, per ragioni di chiarezza e di semplicità, di distinguere la questione tecnica, che vuol considerare le condizioni della nostra organizzazione marittima, da quella che riguarda la parte economica del grave problema: in quanto che sullo sviluppo e sullo stato delle nostre forze marittime può avere influenza la capacità economica del paese.

Un organismo navale deve esser considerato nei reciproci rapporti che esistono fra i due suoi essenziali fattori: materiale e personale.

Una marina non può ritenersi organicamente formata, se fra l'uno e l'altro di questi elementi non corre un'intima, proporzionata relazione di potenzialità. Quanto vi ha di eccesso nell'uno, rispetto all'altro, si traduce in forza morta.

Ora, onorevoli colleghi, bisogna riconoscerlo a tempo opportuno, ed oggi più che mai è necessario il ricordarlo, rispetto a tal rapporto organico, la nostra marina non si trova in buone condizioni. Noi abbiamo navi potenti; ottimi sono gli elementi che costituiscono il nostro personale navale; le attitudini della nostra gente ai fortunosi disagi del mare, sono le migliori desiderabili, e non ismentiscono la forza e la virtù dei nostri padri; ma la nostra preparazione alla guerra, come la si deve intendere, è difettosa in molte parti delle sue funzioni.

Quali sono le cause di tale stato di cose? Voi ricordate un periodo di deperimento, in cui l'avvenire e l'esistenza della nostra marina erano messe in forse. Fu il periodo che decorse tra il 1866 ed il 1873. E non fu che dopo quel periodo che fu possibile di esplicitare il sentimento della necessità di conquistare all'Italia quella grandezza marittima, che è tanta parte della forza e della prosperità nazionale.

I consessi legislativi non mancarono di